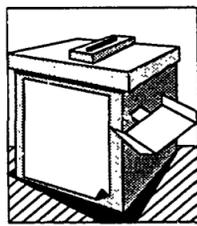


Il giorno dei sindaci



Il segretario della Quercia lancia un appello agli elettori leghisti «A Milano la borghesia illuminata non faccia come nel '21 quando aprì al fascismo»

Occhetto: «Nelle città c'è una sfida di civiltà»

«Sulla legge elettorale Bossi dice sciocchezze e falsità. Ma non si preoccupi, batteremo la Lega anche con la legge Mattarella». Le ultime battute di Achille Occhetto prima del voto per la scelta dei sindaci sono una dura replica al leader lombardo. Ma anche un appello agli elettori leghisti: «Avete fatto bene a dare uno scossone al sistema, ora scegliete di ricostruire». La «rivoluzione» del Sud.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

SIENA. Di fronte agli insulti di Bossi («re travicello», «istione pusillanimo», «autentico gattopardo», ecc.) Achille Occhetto non si scompone. E poco prima di prendere l'aereo che lo porterà a Copenaghen, all'incontro dei leader socialisti e democratici europei, ribatte con nettezza al capo leghista: «Bossi dice che volevamo il doppio turno per favorire la vecchia partitocrazia e il voto di scambio. Sciocchezze e falsità. E verso semmai esattamente l'opposto. Con il turno unico della legge Mattarella i partiti sono più indotti a conservarsi in quanto tali, e dovranno scegliere di allearsi in un certo senso al buio, senza poter valutare le indicazioni determinanti dell'elettorato. La Lega fa tanta retorica sul potere dei cit-

volto agli elettori del «Camoccio». Soprattutto a quei lavoratori - e non sono pochi - che hanno scelto la via della protesta, esasperati da anni di vessazioni fiscali, dalla perdita di potere di acquisto dei salari, dalla minaccia della disoccupazione, dalla politica antisociale di Amato. «Avete fatto bene a dare uno scossone ad un sistema politico che non cambiava mai - ha ripetuto Occhetto - ma ora quella protesta è stata ascoltata. La politica è cambiata. Ora bisogna scegliere e ricostruire». Un ragionamento che il segretario del Pds ha ripreso anche nell'ultima manifestazione a Siena in una piazza Matteotti gremita di folia. Il candidato del Pds Pierluigi Piccini sembra incontrare qui poche difficoltà di fronte ad un avversario della Dc che non appare in grado di opporre alcuna idea diversa e concorrente per il governo della città. «Cambiare con la Dc - ha potuto dire Piccini - qui vorrebbe dire peggiorare...».

presentato una giunta - tre uomini e tre donne - in cui spiccano personalità con competenze e storie politiche diverse: dalla sinistra radicale (Omar Calabrese) al Pri (Riccardo De Felici), al riformismo cattolico (Anna Carli), al movimento delle donne (Mirella Strambi), al mondo universitario (Iolanda Semplici). Solo Mario Calabro, da pochi mesi assessore alla cultura, ha una stretta appartenenza al Pds. Uno sforzo di rinnovamento e di apertura con alle spalle una positiva e solida esperienza amministrativa. Occhetto ha rilanciato il valore di «argine» contro il leghismo che la tradizione di sinistra dell'Italia centrale ha saputo mettere in campo il 6 giugno. C'è dietro una profonda realtà sociale e culturale, in cui gli interessi dei ceti medi produttivi e quello dei lavoratori hanno saputo trovare punti di mediazione in un equilibrio sviluppo civile e sociale. Esattamente l'opposto del tentativo leghista, che sollecita gli egoismi corporativi, attrae la protesta sociale, indica l'illusoria soluzione nella rottura del patto di solidarietà nazionale. Ma il leader della Quercia vede bene che è aperta una

complessa «questione settentrionale», percorsa nelle metropoli del Nord dalle laceranti contraddizioni indotte da una lunghissima crisi dell'apparato industriale, acuita dalle degenerazioni politiche messe a nudo da Tangentopoli. «La Lega - osserva ancora Occhetto - ha saputo incanalare questo malessere sulla questione fiscale e sulla questione dello stato. Ora la battaglia per un fisco equo, per le autonomie territoriali, dobbiamo prenderla in pugno noi. In una nuova visione dello sviluppo e del governo nazionale. Ma il segretario del Pds rilancia anche tutto il valore delle grandi novità che si annunciano al Sud. «Ha fatto giustamente scapolo mesi fa il voto di Varese, che ha messo in luce il crollo della Dc del Nord. Ma perché i mass-media non si accorgono ancora di quello che sta avvenendo in città come Torre del Greco, Portici, Casoria? Sono centri grandi due o tre volte Siena. E sta cadendo un potere fortissimo, quello della Dc e della Camorra. Dei Patriarca, dei Cirillo. Ma la protesta qui non premia Bossi. Premia una sinistra che sa unirsi e reagire. L'ultimo appello per il voto di oggi, dunque, riguarda tutta



Achille Occhetto

intera la posta in gioco di una partita decisiva non solo per la tante città che attendono governi stabili e buona amministrazione. Ma anche per la qualità politica e democratica della nuova fase della Repubblica ormai al suo inizio. «A Torino e ancor più a Milano, a Catania e Agrigento, in tanti centri del Mezzogiorno e del Centro Italia, è aperta una sfida di civiltà. Ripartono anche da qui quei processi politici che dovranno portarci al più presto ad affermare anche a livello nazionale la più vasta aggregazione di forze progressiste per governare il paese. Nonostante la brutta legge Mattarella...».

Una battuta il segretario della Quercia l'ha riservata anche a uno dei commenti elettorali del Manifesto, dal titolo «L'avvocato di Occhetto» e critico sull'appoggio dichiarato dal presidente Fiat Agnelli alla candidatura di Castellani a Torino: «Nella sua rozzezza primordiale il Manifesto non ha capito che l'avvocato Agnelli non vota politicamente e ancor meno ideologicamente per Occhetto, ma per il sindaco della sua città». E il segretario della Quercia, da Copenaghen, è anche tornato sul sostegno alla candidatura di Dalla Chiesa a Milano: «Penso che la borghesia illuminata debba scegliere Dalla Chiesa. Altrimenti rischia di commettere l'errore che fece nel '21 quando una parte di essa, per non sostenere il socialismo riformista, andò incontro al fascismo».

Il segretario del Pds del Milanese: per molti gli anni 80 non sono finiti

Fumagalli: tanti con la Lega per non cambiare

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Campagna elettorale chiusa, una aperta. Tutto quello che si poteva fare per impedire che Milano si arrendesse alla grande semplificazione leghista è stato fatto. Ma a ben guardare, è stato fatto anche molto di più: si è riportata a far politica una fetta di città che da lungo tempo si era tirata indietro. E sono stati «conquistati» alla politica anche molti volti nuovi, giovani soprattutto, e non solo a sinistra. Forse anche per questo Marco Fumagalli, 39 anni, segretario provinciale del Pds, capoluogo e primo degli eletti per il consiglio comunale, oggi è davvero stanco. Il lavoro svolto in queste lunghe settimane di campagna elettorale è stato davvero tanto, ma la soddisfazione di vedere una folla eterogenea e appassionata, come quella che si è raccolta venerdì sera in piazza della Scala è altrettanto grande.

Ma che tipo di campagna è stata, questa, caratterizzata da nuove regole, nuovi schieramenti e vecchi giochetti trasformistici? È stata una campagna dai due volti, che ha disegnato una città divisa. Da un lato c'è stata la grande riscoperta della politica da parte di tanta gente, di un enorme pezzo di città. Venerdì sera, al comizio conclusivo di Nando dalla Chiesa, piazza della Scala era splendida. E il Pds è parte di questa Milano. Dall'altro, al di là dei toni volgari e offensivi, c'è stata subito protesta, rabbia e soprattutto è emerso il fatto che per molti gli anni Ottanta non sono mai finiti.

A che cosa ti riferisci, in particolare? Intendo dire che molti, a Milano, vedono nella Lega la grande possibilità di ricollocazione di se stessi e dei principi che hanno dominato negli anni Ottanta. Anche per questo sono giunti a rispolverizzare il fattore k e il pericolo rosso.

Fermiamoci un momento a parlare del Pds. In occasione del primo turno le urne hanno consegnato un risultato complessivamente buono per la coalizione, per la sinistra, ma non certo esaltante per quanto riguarda la Quercia. Contemporaneamente, però, la base del partito si è battuta a capofitto nella campagna per il ballottaggio. Ma quali sono gli umori all'interno del Pds?

Il clima di questi giorni è quello di un partito che sta pensando soprattutto a vincere il ballottaggio contro il candidato della Lega lombarda. Negli ultimi due giorni, tanto per dare un'idea del lavoro svolto, insieme ai militanti della coalizione siamo riusciti a piazzare oltre 400 mila volantini sotto i tergicristalli di altrettanti automobili. E naturalmente la campagna non si è limitata a questo. Rimane comunque il fatto che per noi il risultato del 6 giugno non è stato positivo, anche se si colloca all'interno di un processo positivo per la città di Milano, e nonostante sia stato rispettato punto per punto tutto quanto avevamo deciso al congresso straordinario di dicembre. E nel partito, subito dopo esserci ripresi dalla fatica della campagna elettorale, dovremo trovarci a riflettere seriamente su tutto ciò. Dovremo valutare le nostre scelte anche a partire da questo risultato, e interrogarci sul perché nonostante la nostra proposta molti milanesi hanno continuato a preferire un Bossi che insulta.

Intendi dire che da questa aggregazione possa nascere... In primo luogo la convinzione che abbiamo fatto le scelte giuste. Con noi è scesa in campo la Milano dell'alternativa alla Lega e questa è sicuramente un'esperienza che non finisce qui.

Neosindaco dc condannato Chiesta la rimozione

NAPOLI. Nonostante una condanna dieci mesi di reclusione per falso ideologico, il democristiano Gaetano Sessa è stato proclamato sindaco di Fisciano, un comune alla porta di Salerno, e sede provinciale dell'università. A nulla sono valse le proteste e le denunce dei consiglieri di opposizione e le interrogazioni di deputati Pds, che hanno chiesto al ministro dell'Interno di «rimuovere dalla carica, indebitamente ricoperta, il primo cittadino». La vicenda di Gaetano Sessa ha suscitato scalpore. L'esponente della «nuova» Dc è stato condannato con sentenza dalla Corte di Appello di Salerno il 7 luglio del 1986 - passata in giudicato il 9 febbraio dell'88 - per aver falsificato una planimetria e una delibera del consiglio comunale. Ma lo scorso primo maggio Sessa è stato scelto dal suo partito per partecipare alla competizione elettorale che dovrà eleggere il nuovo sindaco. Tre giorni dopo, l'esponente dc ha ottenuto dalla Corte d'Appello di Salerno, attraverso una abnorme applicazione dell'art. 669 CPP, la revoca della sentenza di condanna. Quanto è bastato alla commissione elettorale per accettare la candidatura. Ma il 31 maggio scorso, su richiesta del procuratore generale, un altro collegio di magi-

strati della stessa Corte d'Appello di Salerno, annulla la precedente ordinanza. Sessa oma ad essere un cittadino condannato definitivamente e non può partecipare alla corsa alla poltrona di sindaco. Partono le denunce delle opposizioni alla commissione elettorale circondariale che, invece, decide di non cancellare la candidatura dell'esponente dc. Tre giorni prima della consultazione il ministro dell'Interno invia un fax alla commissione, invitandola a non riesaminare tutta la vicenda, «essendo scaduti i termini». Morale della storia. Il 6 giugno la Dc a Fisciano conquista la maggioranza assoluta, e Gaetano Sessa viene eletto sindaco. Ieri, i consiglieri della lista civica hanno presentato una denuncia alla Procura di Roma e al prefetto di Salerno: «Chiediamo di accertare - è scritto nell'esposto - se è normale che, sei minuti dopo l'insediamento dei seggi, dal ministero degli Interni partano fax alle commissioni elettorali di tutta Italia per comunicare «che sono scaduti i termini previsti dalle vigenti normative». I consiglieri chiedono anche di acquisire quel fax, di esaminarlo e di «accettare se ed in quale forma vi siano stati, nella giornata del 5 giugno 1993, contatti tra il ministro Nicola Mancino e Sessa».

Socialisti scomparsi, democristiani fuori da quasi tutti i ballottaggi nelle città Martinazzoli dice che ora pensa a «salvare l'anima del partito». E Del Turco: «Non siamo un ammasso di macerie»

Il giorno del lamento degli «ex grandi» Dc e Psi

Si lamenta Martinazzoli, si lamenta Del Turco. Il momento è buio, e nella Dc e nel Psi trionfa Giobbe. «Comportamenti che lasciano allibiti anche i nemici più ostili del Psi», dice Ottaviano. E Mino: «Non intendo difendere l'argenteria del partito, ma l'anima». E si parla di morte, agonia, risentimenti. E nell'ora del lamento volano gli stracci. Quella volta che Martinazzoli si chiese: «A che punto è la notte?».



Ottaviano Del Turco e Mino Martinazzoli

ROMA. «A che punto è la notte?», si chiese una volta Mino Martinazzoli. Evocò, per restare in tema, anche la «notte indecifrabile che ci lambisce». Buio e lamento, allora. Ma la notte che lambiva, oggi sembra avvolgere del tutto piazza del Gesù. «Le vecchie mufte della Dc ringiovaniscono per il fatto di allontanarsi da noi», dice il segretario del Biancofiore, tra lo sconforto e l'ironico. E se la notte cala a piazza del Gesù, a via del Corso è notte con aggiunta di bufera. Sentite Ottaviano Del Turco: «Cio che è oggi di fronte all'elettorato non è un ammasso di macerie, di sconfitte e di drammi, come spesso viene presentata anche dai socialisti la nostra condizione di oggi. Il lamento del Garofano, il ritorno di Giobbe dopo la cacciata di

hanno elevati gli uomini, ma i Comuni sono stati fatti da Dio. Saranno fatti da Dio, ma visto com'è andata non sembrano fatti per la Dc... «Non bisogna essere frettolosi, e pretendere di guadagnare la partita subito», ripete Mino. Sì, con calma, non spingete, piano... Anche perché, parola di segretario, la compagnia, è un po' «smariti».

«Un lamento qui, un gemito lì: si lagna il Garofano, si lamenta il Biancofiore. «Bisanzio è dappertutto», si potrebbe dire con Martinazzoli. Una Bisanzio di congiure, lamentezioni e fughe. E risentimenti. Del Turco che a Benvenuto cita Nenni: «La politica non si fa con i sentimenti, ma è assurdo e stupido farla con i risenti-

menti». Ma un suo deputato, Francesco Tempestini, se ne va in giro a raccontare: «Ormai non rappresentiamo più nessuno». O la Rosa Filippini, una degli ultimi acquisti di Bettino Craxi, che annuncia: «Questa è l'aria del tutti a casa...». E nell'ora del lamento, volano gli stracci. Martinazzoli si vuole dimettere? Qualche au-

torale dice lo dice, i giornali scrivono. «I giornalisti rompono il coglione», nota il capo democristiano, con una caduta di gusto inaspettata. Ai suoi confessa, in Direzione: «Ma vi pare che qualcuno voglia prendere il mio posto?». Per carità. Ma gli replica Publio Fiori, residuo andreottiano: «Martinazzoli deve occuparsi solo della Dc del Nord, ma a Nord di Lugano». Padre Sorge gli dà una sorta di estrema unzione politica: «La Dc è finita, è arrivata al capolinea...».

Mano Segni è un altro che il Biancofiore non lo vuol vedere neanche in fotografia: «Con la Dc l'incompatibilità dei Popolari è ormai nel posto». Replicare Mino, la cui pazienza deve essere allo stremo: «Non sono il precettore né l'esegeta di Segni, confesso che non sono attento alle sue dichiarazioni quotidiane». Nel Psi il fuggi fuggi generale è accompagnato da lamentazioni che qualche volta sono a dir poco singolari. Ecco Bobo Craxi che ha da rinfacciare un'injustizia politico-familiare: «Cosa resta a Milano di socialista se non si presentano Craxi, Pillitteri, Tognoli, Colucci?». Bella domanda. Che si potrebbe girare così: cosa c'era di socialista con quella compa-

Zolo: «Nei comuni la politica si rinnova ma temo gli effetti della teledemocrazia»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Oggi si torna a votare. Inversione di rotta dell'elettorato, sconquasso nel sistema dei partiti? Per capire se e fino a che punto sia avviato un mutamento nel panorama politico, sollecitiamo il giudizio di un «chiacchieratore della filosofia politica» come Danilo Zolo, figura influente per la conoscenza in Italia del marxismo di Althusser e in seguito delle teorie sistemiche di Luhmann. Si può parlare, Zolo, di rivoluzione italiana? «No, veramente, non userei questa vecchia, pesante parola. Siamo, forse, in una fase di assetto sistemico, dunque sì, in fase di mutamento del panorama politico italiano. La legge sui sindaci va nella direzione del rinnovamento del sistema politico. I partiti potrebbero trovarsi in una fase di au-

Il filosofo sul voto per i sindaci

quasi, gioca un ruolo di primo piano, non da oggi, nella crisi della politica e della rappresentanza istituzionale. Pannella è l'antiAndreotti. Anche lui non muore mai. Fa politica da solo, senza apportare elementi di novità a questo sistema politico.

La Lega, Zolo, governerà il Nord d'Italia? La Lega è poujadista e antisistemica. La Democrazia cristiana, nei punti più scaltari, tenta, mi pare, di assorbirla.

Con la sua ipotesi di equilibrio del sistema, è possibile ridurre il peso dei partiti? Bisogna puntare a liberare il sistema politico italiano dalle sue specifiche patologie.

Quali sarebbero? La struttura elefantica dei partiti che trova qualche ana-

logia solo con l'Austria. L'impunità di questi partiti che ha prodotto una classe padrona, collusa con poteri occulti fino al delitto politico. La lottizzazione per mezzo tangenti è un fatto emblematico.

Nelle università, i professori, inamovibili, sono in una botte di ferro. Per la classe politica lo scossone è venuto dalla magistratura. La classe politica si siede in Parlamento. Come giudica, Zolo, il lavoro del Parlamento per una nuova legge elettorale?

Grazie alla magistratura l'auto-correzione della classe politica ristabilisce uno stato di diritto mentre la sconfitta, in Parlamento, del doppio turno - per non parlare del 25% di proporzionale - la considero, al contrario della legge sui sindaci, un vero scacco per chi intende rinnovare il sistema politico.

Una volta, questo sistema

aveva alla base due grandi partiti di massa, Dc e Pci. E adesso? Adesso, quei due grandi partiti, a loro modo religiosi, sono stati demoliti dalla rivoluzione informatica. Compare la teledemocrazia come quella degli Stati Uniti, con la personalizzazione dei telecandidati. Dove è il progetto, la prospettiva, la capacità di analizzare con rigore i problemi della mobilità urbana, dell'inquinamento?

La frammentazione è colpa del media? Con la caduta della filosofia della storia (e la crisi della visione liberale), siamo, con la perdita di orizzonti, in pieno postmoderno. Anche per il capitale.

E la democrazia? La democrazia è il grande traguardo che abbiamo davanti



Danilo Zolo

una volta che il socialismo e comunismo sono (giustamente) finiti. Se l'Europa non vuole trasformarsi in una fortezza assediata, democrazia significa cittadinanza pluriculturale e plurietica. Per concludere, come definirebbe, Zolo, la fase che attraversa il sistema politico italiano? Transitoria. Non si vedono né disegno né strategie di respiro.

Piuttosto un sistema che si autoproduce (con un Pannella impazzito) e insieme una frammentazione enorme. Quanto alla sinistra, spero che Occhetto sia immune dalla tentazione - respinta nel dibattito sulla legge elettorale - di offrire agli avversari una sponda. Le simpatie nei confronti della Dc sono ricorrenti: il Pds non è ancora, lo dico io, presidente del Gramsci toscano, un partito completamente laico.